

PALA MALLEOQUE ADHIBITIS

E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». (Mt 16,17-19)

Ho bisogno di questa terra – terra stanca, sporca, arida, sfruttata e sfiancata - per poter piantare in essa semi che diano frutto. Questa terra si seccherà, sarà bagnata e riscaldata dal sole. Questa sarà la mia terra.

Ho cercato a lungo una pietra su cui edificare la mia casa, ho anche a lungo abbattuto con spietata forza e assurda insistenza le mie vecchie fondamenta, per poter far spazio a quelle nuove, e per poter capire se - per caso - si nascondessero lì sotto pietre più salde, e più forti, a cui potermi abbarbicare e stringere. Volevo cambiare ogni cosa. Cambiare vita e diventare una persona nuova, migliore, non sensibile a qualsiasi leggera brezza di vento.

Un lavoro che – nella sua conclusione - mi ha trovato stremata e sfinita. Senza neanche più un giaciglio in cui poter riposare e dove riprendere le forze consumate.

Ho guardato – infine – l'abisso enorme che avevo creato distruggendo tutto ciò che avevo posseduto ed ereditato.

“Pazza!” - mi dissi - “Cosa avevo fatto?”.

Non mi era rimasto nulla a cui aggrapparmi.

Con forza cieca, folle e calibrata avevo distrutto ogni centimetro di quella casa che non era mai stata mia soltanto: era da sempre appartenuta alla mia famiglia.

Avevo odiato quella casa per lunghi anni. La osservavo con odio negli occhi e mi dicevo “Com'è imperfetta! Così vecchia, stanca e decadente! Così piena di errori e tutta da rifare!”.

Avevo detestato totalmente, in anima e corpo, quella casa; quando finalmente era stata mia non avevo perso tempo prima di cominciare a distruggerla. Finalmente avrei potuto costruirmi una dimora sicura, ottimale, elegante e moderna!

Ora – a lavoro ormai concluso - fisso l'abisso; ed è il vuoto, il più assoluto.

Non mi è rimasto nulla.

Respondens autem Iesus dixit ei: “ Beatus es, Simon Bariona, quia caro et sanguis non revelavit tibi sed Pater meus, qui in caelis est. Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praevalent adversum eam. Tibi dabo claves regni caelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis ”. (Mt 16, 17-19)

Huius humi, quae esse videtur mollis, sordida, arida, exhausta, consumpta, indigeo, ut semina seram fructus latura. Quae humus siccabit, madefiet, sole torrebitur. Quae erit humus mea.

Longe quaesivi quendam lapidem super quem domum meam aedificarem, longe vetera fundamenta everti, saeva cum vi atque pertinacia eaque absurda, ut spatium invenirem novis, utque eruerem celatos casu lapides alios firmiores quibus niti possem. Omnia enim cupiebam evertere, vitam mutare, me ipsam novam fieri, meliorem, neque qualibet levissima aura commotam.

Quo labore perfecto, viribus exhaustis, confecta omnino sum neque mihi saltem lectulus ad quiescendum quo vires consumptas recuperarem.

Conspexi, denique, immensam voraginem quam creaveram, destruens omnia quae possidebam et hereditate acceperam.

“Amens!” exclamavi, “Quid egi?”

Nec quidquam mihi cui adhaererem.

Vi enim caeca, stulta, accurata delevi omnia vestigia illius domus, quae numquam mea tantum fuerat: semper propinqui possidebant.

Quam domum odio multos per annos habebam. Quam cum oculis odio maculatis inspicerem, mecum animo cogitabam:

“Quam imperfectam! Sic vetustam, fessam atque corruptam! Cum scataet enim vitiis iisque multis, est quidem instauranda!

A qua domo anima atque corpore abhorruī. Quae cum, tandem, mihi esset, statim evertere incepti.
Tandem prorsus mihi licebat aedificare domicilium securum, venustum, ad nova exempla compositum!
Nunc, labore iam peracto, voraginem intueor; undique vacuum.
Nihil iam mihi est.

Clara De Martino motus animi exposuit
Quos *Florius Scifo* in Latinum vertit sermonem